

La Sicilia 4 Maggio 2021

I tanti misteri della strage Borsellino e pagine di verità ancora da scrivere

Caltanissetta. Una strage con tanti misteri irrisolti, alcune verità giudiziarie passate in giudicato e altri processi in corso per i quali ci vorranno anni prima di arrivare alle sentenze definitive. Sulla morte di Paolo Borsellino e degli agenti della scorta Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina, la Dda guidata dal procuratore facente funzioni Gabriele Paci, continua ad indagare, anche su mandanti esterni alla mafia.

Per l'eccidio sono stati celebrati finora cinque processi: per i giudici del "quater" (per il quale si attende l'esito della Cassazione) con alcuni filoni di indagine si è consumato il "più grande depistaggio della storia d'Italia". Si attendono le motivazioni del processo di primo che ha condannato all'ergastolo il latitante Matteo Messina Denaro (anche per la strage di Capaci) e in questi giorni stanno tenendo banco le polemiche sulle dichiarazioni rese dall'ex pentito Maurizio Avola di Catania, finite in un libro scritto da Michele Santoro e Guido Ruotolo.

Avola ha dichiarato di aver partecipato alla fase preparatoria dell'eccidio, di essere stato presente in via D'Amelio e aver dato il via libera a Giuseppe Graviano per far esplodere l'autobomba. La Procura ha definito Avola "inattendibile" visto che sulla fase esecutiva le sue dichiarazioni sono molto diverse da quelle di Gaspare Spatuzza, queste sì riscontrate e che hanno consentito di chiudere la "farsa" delle dichiarazioni del falso pentito Vincenzo Scarantino.

Adesso si riparla di un nuovo tentativo di depistaggio di Avola. Domenica sera, il giornalista Maurizio Santoro intervistato da Massimo Giletti, su "La 7" ha replicato alla Dda. Per Santoro «la Procura di Caltanissetta» sull'ex pentito Maurizio Avola «ha detto cose false. La prima cosa che mi dispiace è che sia scattata questa sorta di paura del libro. Quello che è grave è che scatta un comunicato della Procura che dà la stura in una serie di attacchi. La Procura dice una cosa falsa quando afferma che Avola ha iniziato a parlare con loro ed è uscito il libro, mentre Avola queste rivelazioni ce le fa quando è ancora in carcere e siamo noi a dire a lui di andare dai magistrati invitiamo la magistratura a sondarne la credibilità».

Certo, è strano che le rivelazioni di Avola sulla strage Borsellino, siano arrivate a quasi trent'anni di distanza dal pentimento. Avola si è accusato di una ottantina di omicidi, come mai, quando iniziò la sua collaborazione, non disse nulla? Perché ha reso solo di recente rivelazioni inedite pure sulla strage Falcone, come la fornitura di esplosivo ai palermitani e dell'arrivo in Sicilia di un emissario del boss americano John Gotti, esperto artificiere, per l'uso dei telecomandi? E perché ha voluto ribadire che la strage Borsellino è tutta "farina

del sacco” di Cosa Nostra e i servizi segreti non c’entrano nulla? Avola ha pure parlato, tardivamente, dell’omicidio del procuratore generale della Corte di Cassazione, Antonino Scopelliti, ucciso a Villa San Giovanni il 9 agosto 1991. Scopelliti stava lavorando al rigetto dei ricorsi dei boss della Cupola siciliana per il maxiprocesso in Cassazione e la sua eliminazione sarebbe stata decisa insieme alla 'Ndrangheta, con cui Cosa Nostra avrebbe poi messo in atto altri attentati, dopo le stragi del 1992.

Tutto questo mentre sono in corso di definizione due processi come l’appello sulla trattativa Stato-mafia a Palermo (con imputati ex ufficiali del Ros, il senatore Dell’Utri e boss di mafia) e il dibattimento di primo grado sul depistaggio di via D’Amelio.

Per questo secondo dibattimento, sono accusati a Caltanissetta il funzionario di polizia Mario Bo e gli ispettori Michele Ribaud e Fabrizio Mattei, che rispondono di calunnia in concorso. I tre facevano parte del gruppo investigativo "Falcone-Borsellino" guidato dal questore Arnaldo La Barbera (deceduto nel 2002) che si occupò delle prime indagini sulla strage di via D’Amelio e avevano gestito la controversa collaborazione con la giustizia di Vincenzo Scarantino.

E infine sempre per la strage Borsellino, resta irrisolto il giallo dell'agenda rossa del procuratore aggiunto, scomparsa dalla borsa recuperata all’interno di un’auto in fiamme. Le "ultime dichiarazioni - fatte alla trasmissione Report - sono quelle di Salvatore Baiardo, siciliano trapiantato in Piemonte, che all’inizio degli anni ‘90 curò la latitanza dei fratelli Giuseppe e Filippo Graviano. Baiardo anche lui bollato anni fa come inattendibile dalla Dda di Firenze - ha detto che copie dell’agenda rossa di Borsellino sono state in mano a più persone, tra cui Giuseppe Graviano e Matteo Messina Denaro. Facendo capire che in quell’agenda c’erano appunti compromettenti anche per uomini dello Stato. Così come nell’archivio di Totò Riina, recuperato nella villa di via Bernini, quella della mancata perquisizione dopo l’arresto del boss corleonese del 15 gennaio 1993. Carte anche queste compromettenti - si sostiene da più parti - per alcuni insospettabili e ora in mano a Messina Denaro, tanto da rendergli più “agevole” la sua ormai quasi trentennale latitanza.

Alessandro Anzalone